



VIENNA — Fiamme e fumo escono dalle finestre degli uffici dell'ambasciata canadese

Lettera di un piccolo industriale al nostro giornale

# Il lavoro a domicilio una piaga necessaria?

Non tutte le aziende violano leggi sociali e contratti ma il rapporto di lavoro può essere interrotto in ogni momento e si presta agli abusi I problemi della piccola impresa richiedono misure politiche dirette a creare spazio in campo tributario, creditizio e commerciale

Cara Unità, sono un compagno confegionista di Empoli e sento il bisogno di chiarire alcune cose in merito all'articolo «La piaga del lavoro a domicilio» della compagna Lina Fibbi pubblicato sulla pagina sindacale dell'Unità del 5 Agosto 1969.

La nostra politica oggi non tende forse alla ricerca di larghe alleanze con le forze medie produttive, di avvicinamento con tutte le forze democratiche con l'obiettivo di una fronte antimonopolista? Una politica che non ha né un osto medio e che al tempo stesso lotta contro i monopoli italiani e stranieri? Se è così allora le questioni poste nell'articolo della compagna Lina Fibbi «La piaga del lavoro a domicilio» vengono affrontate in modo unilaterale e che non tiene conto di una categoria di piccoli imprenditori industriali e artigiani che pure ha il suo peso nell'economia nazionale in genere e in quella della nostra regione in particolare.

Innanzi tutto bisogna stare attenti a non fare di ogni erba un fascio, come sembra si voglia fare da un verso a questa parte. Nell'articolo citato, la compagna Fibbi mi sembra debiliti un po' troppo questa categoria di lavoratori come mal prima d'ora mi era capitato di leggere. Ma ha dato l'impressione che l'ideale suo sarebbe quello di eliminare completamente tale sistema di lavoro arrivando alla creazione di grandi stabilimenti col sistema di lavoro a catena nei quali dovrebbero trovare posto tutte le lavoranti a domicilio. Ma questa impostazione tiene di conto di tutti i reali interessi di questa categoria? Potrebbero tutte queste lavoranti interne (considerando l'età, le situazioni di famiglia ecc.) E se anche esse sono così sicure che la condizione di queste lavoranti migliorerebbe?

Sono un piccolo confegionista: 24 lavoratori a domicilio e interni compresi i familiari. Inscritto al partito da lungo tempo, come tanti altri piccoli confegionisti, qui di Empoli. La situazione delle aziende è precaria a causa della situazione economica « pesante » e la concorrenza della grande industria. Ma non molto più felice è la situazione della media industria dell'abbigliamento locale che, per mancanza di mezzi finanziari e per l'incapacità di adeguare ai nuovi sistemi di lavoro a catena, si trova in gravi difficoltà e già si sono registrati numerosi fallimenti.

Per la compagna Fibbi tutti i datori di lavoro a domicilio sarebbero succhiatori di sangue umano, per il brutale sfruttamento a cui sottoporrebbero tutti i dipendenti. Ebbene per una documentazione completa sulla questione è giusto sapere che all'interno dei nostri laboratori ci sono le tabelle stabilite col sindacato per la retribuzione del lavoro. Ad Empoli se una donna lavora 15/16 ore al giorno (ma è possibile?) guadagna qualcosa di più di domestici.

Nei nostri laboratori, per forza maggiore, si è dovuto abbandonare la produzione di basso prezzo ad è stato grazie a una collaborazione tra piccoli imprenditori e lavoratori (in

massima parte donne) che si è potuto trasformare in direzione di una migliore qualificazione del prodotto, e in tal modo sopravvivere. È stato grazie a questa trasformazione produttiva che un capo in pelle finito viene pagato lire 3.300, per cui una donna che a casa lavora otto ore guadagna L. 3.500 circa. Inoltre è difficile pensare che oggi si possano evadere le leggi sulla previdenza sociale. E qui non parlo solo per me che ho la coscienza tranquilla avendo tutti i dipendenti, sia interni, come a domicilio, assicurati per l'assistenza mutualistica e per quella pensionistica.

A questo punto la compagna Fibbi potrà dire essere quella dell'impolese una situazione particolare, una eccezione. Ma anche se fosse così, quando si affrontano i problemi, bisogna parlare anche delle eccezioni e non fare, come dicevo prima, di ogni erba un fascio.

Perché infine se una parte di questi piccoli operatori è nel partito, lo sovvenziono, legge la sua stampa, non dico vota che sarebbe ovvio, ma poi vota a favore di iniziative, bisogna ammettere che il suo atteggiamento non può essere quello di un negriero perché se fosse così perché tenersi? Non si farebbe il partito complice delle nostre cattive azioni?

Si dice che bisognerebbe associarsi in cooperative di produzione. Ad Empoli esiste una grande tradizione nel campo delle cooperative di lavoro e vi sono cooperative edili, di laterali, di falegnami, di calzature, di vetrai. E questa soluzione l'abbiamo suggerita noi stessi ai ns. diretti, politici e sindacali. Ma una iniziativa del genere non è problema di sopravvivenza per Empoli e per gran parte della Toscana. Dove trovare una mano (tesa)? Da parte del Governo? Questo si fa rappresentare solo dal procuratore delle imposte che nei confronti della nostra categoria dimostra uno zelo veramente eccezionale.

E le tante decantate riforme si faranno? E se che ne avremmo bisogno, specie di una riforma tributaria e della riforma dei contributi assistenziali. Ma al governo arriva la voce della Confindustria, ma non la ns. E allora da chi attendere aiuto? Dal partito, no sempre sperato. Ma articoli come quelli della compagna Fibbi, fanno cadere anche questa speranza.

Per una discussione concreta delle questioni poste dal compagno Tagliagambe è necessario, anzitutto, sgombrare il terreno da un falso problema: la posizione espressa nell'articolo della compagna Fibbi, come qualsiasi altra posizione del nostro giornale del resto, è necessariamente e unilateralmente, nel senso che parte decantate dai lavoratori e conclude con indicazioni e proposte che ad esse si ispirano. Questa unilateralità, o punto di vista di classe che dir si voglia, non ha mai impedito al nostro partito di avere

posizioni politiche comprensive degli interessi economici generali e, ancor più, di interessi particolari della impresa familiare o della piccola impresa industriale. Giustamente Tagliagambe si attende dal nostro partito una indicazione politica precisa sui problemi della piccola impresa; ma è in errore quando sembra proporre una sorta di subordinazione degli interessi del lavoratore alla situazione in cui versa la piccola e media impresa in una economia capitalistica (di mercato).

Sembra, dalla sua esposizione, che il lavoro a domicilio non possa esistere in una piccola e media impresa. Eppure, subito dopo ci viene presentato il caso particolare di un'azienda che paga il lavoro a domicilio al livello del salario industriale, comprese le assicurazioni sociali: il che starebbe a dimostrare che il lavoro a domicilio « in questo caso », sotto l'aspetto del salario, è un lavoro a domicilio.

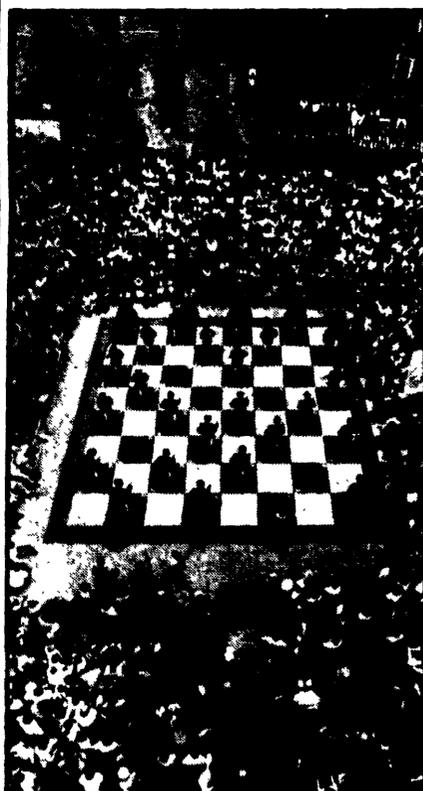
Perché infine se una parte di questi piccoli operatori è nel partito, lo sovvenziono, legge la sua stampa, non dico vota che sarebbe ovvio, ma poi vota a favore di iniziative, bisogna ammettere che il suo atteggiamento non può essere quello di un negriero perché se fosse così perché tenersi? Non si farebbe il partito complice delle nostre cattive azioni?

Si dice che bisognerebbe associarsi in cooperative di produzione. Ad Empoli esiste una grande tradizione nel campo delle cooperative di lavoro e vi sono cooperative edili, di laterali, di falegnami, di calzature, di vetrai. E questa soluzione l'abbiamo suggerita noi stessi ai ns. diretti, politici e sindacali. Ma una iniziativa del genere non è problema di sopravvivenza per Empoli e per gran parte della Toscana. Dove trovare una mano (tesa)? Da parte del Governo? Questo si fa rappresentare solo dal procuratore delle imposte che nei confronti della nostra categoria dimostra uno zelo veramente eccezionale.

E le tante decantate riforme si faranno? E se che ne avremmo bisogno, specie di una riforma tributaria e della riforma dei contributi assistenziali. Ma al governo arriva la voce della Confindustria, ma non la ns. E allora da chi attendere aiuto? Dal partito, no sempre sperato. Ma articoli come quelli della compagna Fibbi, fanno cadere anche questa speranza.

Per una discussione concreta delle questioni poste dal compagno Tagliagambe è necessario, anzitutto, sgombrare il terreno da un falso problema: la posizione espressa nell'articolo della compagna Fibbi, come qualsiasi altra posizione del nostro giornale del resto, è necessariamente e unilateralmente, nel senso che parte decantate dai lavoratori e conclude con indicazioni e proposte che ad esse si ispirano. Questa unilateralità, o punto di vista di classe che dir si voglia, non ha mai impedito al nostro partito di avere

# Scacchi per il Tasso contestatore



MODENA — Nella piazza principale di Castelvetrò si è svolta la tradizionale partita a scacchi vivente, con la quale ogni anno viene commemorato Torquato Tasso, che fu fu costretto a rifugiarsi nel 1544, dopo che a Bologna — dove studiava filosofia — fu processato per una satira che contestava alcuni professori e studenti dell'ateneo

# Caccia ai fuggitivi nell'Idaho Carcerato «cieco» dirige l'evasione

LEWISTON, 26. Caccia all'evaso, in tutto lo stato dell'Idaho. Erano fuggiti in tre dal penitenziario di Boise: Truman Watson, 27 anni, Frank William Grooms, 26 anni e Leonard Ortega, 32 anni. Due, i primi due, sono stati ripresi dopo tre giorni di ricerca: l'Ortega è ancora latitante. « Ha detto che non si farà prendere vivo » hanno dichiarato i due compagni di fuga.

erano riuscite a smascherarlo. Invece ci vedeva benissimo, tanto che, quando lo hanno « ripescato » era a bordo di un'auto che da solo aveva rubato, costringendo il proprietario a guidare con una pistola alla nuca.

Anche Watson aveva rubato un'auto, minacciando una donna con una pistola. Lo hanno ripreso alla periferia di Webb Ridge.

Ortega? L'ultima volta è stato visto in un piccolo campeggio sulle rive di un fiume, il Salmon River. « E' stato il che ci siamo separati » hanno dichiarato i due catturati. « E Ortega si è portato appresso due campeggiatori, come ostaggi ».

Immense rogo nell'ambasciata canadese della capitale austriaca

# VIENNA: INCENDIA E UCCIDE LANCIANDO BOTTIGLIE MOLOTOV

Due funzionari sono morti - Un nome (canadese di origine ungherese) si proclama autore della strage Dicono i testimoni: è entrato senza dire una parola estradendo le bottiglie dal cappotto - L'attentato sembra mancare di qualsiasi movente - Devastato il palazzo nel quale ha sede l'ambasciata svedese

VIENNA, 26. Lanciando bottiglie molotov negli uffici dell'ambasciata canadese uno sconosciuto, forse un maniaco, ha dato vita ad uno dei più spaventosi incendi che abbiano colpito la capitale austriaca nel dopoguerra. Nel rogo sono morte carbonizzate due persone (molto probabilmente due funzionari austriaci dell'ambasciata che mancano all'appello. Altre 32 sono rimaste ferite. L'immenso palazzo che ha sede sulla riva settentrionale del Danubio — dove la città vecchia fronteggia i quartieri residenziali — è stato severamente danneggiato e, quindi, parzialmente sgomberato. I vigili del fuoco, infatti, sono riusciti ad avere ragione delle fiamme soltanto dopo alcune ore.

L'incendio ed immatura tragedia è stata ricostruita con estrema fatica. Lo stesso capo della polizia viennese, Joseph Houtabek, ha diretto personalmente le indagini: ma ha dovuto ammettere che gli elementi a disposizione sono pochi. Manca, soprattutto, un movente plausibile. Un uomo, comunque, si è presentato alla polizia, affermando di essere l'autore dell'attentato: si chiama Colman Lonsomey, ha 48 anni, di nazionalità canadese, ma di origine ungherese. E' stato posto a confronto con alcuni testimoni: ma la polizia non si è ancora pronunciata.

Fra i racconti del testimone oculare e dei feriti è stato tuttavia possibile ricostruire e questa prima ricostruzione dei fatti.

L'ambasciata canadese — che si è trasferita da breve tempo nel palazzo sul Danubio assieme a quella svedese i cui uffici si trovano nello stesso edificio — era aperta da un paio di ore ed era piena di gente.

E' entrato, notato appena nella confusione, un uomo (che alcuni testimoni avevano definito come « piuttosto giovane di età ») vestito con abiti di pessima qualità. Aveva in mano una bottiglia e la brandiva vistosamente: nessuno, tuttavia, poteva immaginare il contenuto.

Senza dire una parola, l'uomo è entrato nella sala di aspetto dell'addetto commerciale canadese ed ha scagliato la bottiglia contro una scrivania. Era una « molotov » e le fiamme con un boato, sono divampate subito alte. Mentre nell'ufficio accoppiava un compressibile panico, l'uomo, con calma, ha estratto dalle tasche un'altra bottiglia e altre bottiglie (nessuna sa farne un conto esatto) e le ha lanciate nel rogo in rapida successione.

Gli scoppi hanno aumentato il panico. L'addetto commerciale Thomas Malydn — che si trovava in un'altra stanza — ha infatti così fornito la sua versione dei fatti: « Non ho visto quell'uomo — ha detto — ma ho sentito delle urla di quello, e mi è parso ansioso di udire degli spari ma non ne sono certo. Subito dopo una esplosione che mi è parsa provocata da una bottiglia di gas o da una bottiglia « molotov ».

Tutti i membri dell'ambasciata si sono rifugiati in un salone posteriore. Ma hanno potuto resistervi per breve tempo.

Racconta ancora il Malydn: « Si sentiva l'odore del fumo. Non è stato possibile uscire: sono corso alla finestra ed ho chiamato aiuto. Ma non c'era tempo per attendere. Quando il calore è aumentato ancora lo e diversi altri ci siamo calati nel cortile con una scala a pioli ».

Nel frattempo i vigili di Vienna erano stati mobilitati dalla telefonata di un socio della polizia che aveva allertato dalla paura si è limitato ad urlare: « Correte, c'è un grande fuoco all'ambasciata canadese ». Due brigate di vigili per complessivi 140 uomini e 17 automezzi, nonché due plotoni di agenti della polizia sono accorsi sul posto mentre intorno al palazzo si assiepano un gran folla di curiosi.



VIENNA — Due funzionari dell'ambasciata canadese tentano di salvarsi fuggendo dalla finestra dell'edificio in fiamme

# Agrigento: si teme un'epidemia di rabbia

Dalla redazione PALERMO, 26. Anche Agrigento, dopo Palermo, comincia ad essere considerata in pericolo di violente epidemie a causa della sua più che precaria situazione igienico-sanitaria. L'allarme è stato dato dal medico provinciale, dr. Calogero Asaro, che ha sportivamente denunciato le drammatiche condizioni della città in un comunicato in cui si è particolarmente soffermato sui danni arrecati alla salute pubblica dai numerosissimi e quasi tutti iniettati in tutti i quartieri agrigentini.

« I ratti — ha detto Asaro — sono portatori di malattie terribili come la mortale rabbia ». E' proprio di rabbia che si teme un'epidemia ad Agrigento. Appunto per disinfestare la città, il Consiglio comunale aveva chiesto all'assessore regionale alla sanità un contributo di dodici milioni; contributo che venne approvato, ma mai stanziato!

Mentre sembra che il prefetto stia intraprendendo una serie di iniziative per fronteggiare la situazione, è stato reso noto un comunicato del neburino agrigentino che accusa la grave leggerezza gli amministratori di una città che, pur nutrendo velleità turistiche, sta letteralmente soffocando nella sporcizia.

Difficile per Pompidou varare il « piano di risanamento »

# Parigi: rinviato l'annuncio delle « misure d'austerità »

Oltre a un'ondata di nuove tasse incombe sui francesi anche una draconiana restrizione delle vendite rateali

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 26. Il governo francese sienta a trovare un accordo sulle « grandi misure risanatrici » che, accompagnando la svalutazione, dovrebbero consolidare gli effetti sull'equilibrio economico. Ieri, dopo una intricata serie di incontri tra il Presidente della Repubblica Pompidou, il Primo

ministro Chaban-Delmas e il ministro delle Finanze Giscard d'Estaing, è stato deciso di rinviare al 3 settembre l'annuncio di queste misure e di limitare il Consiglio dei ministri di giovedì prossimo ad una illustrazione generale del piano di risanamento destinato a riportare in pari il bilancio del 1970 senza compromettere tuttavia la espansione economica.

Secondo fonti vicine al governo, le misure di austerità saranno in contanti. Con queste due prime misure si cercherebbe di comprimere al massimo i consumi interni per permettere agli industriali di esportare il « surplus » ai prezzi concorrenziali resi possibili dalla svalutazione: 3) aumento delle imposte di diciassette miliardi di franchi (1900 miliardi di lire) per coprire il deficit e portare il bilancio del nuovo anno in parità.

Ma chi pagherà queste imposte? Meglio ancora, quali imposte aumentate e chi dovrà sopportare il peso maggiore della austerità? E' qui, a quanto sembra, che i ministri si sono trovati in disaccordo. C'è chi pensa in effetti che il prestigio del governo, gravemente compromesso dalla svalutazione, ca-

rebbe ancora più in basso in seguito a un indiscriminato aumento delle imposte. Di qui una certa pressione su Pompidou per limitare il « giro di vite fiscale » facendo ricorso a un prestito pubblico. Per contro il ministro delle Finanze avrebbe scartato l'idea del prestito convinto che i migliori e più concreti risultati, sul piano delle entrate, si realizzano attraverso una accresciuta fiscalità. Resta il problema, non facile, di come realizzare queste accresciute « fiscalità senza irritare il padronato e alcuni giorni manifesta una certa insofferenza attaccando il ministro delle Finanze e impartendo lezioni di economia.

La destra economica infatti rimprovera a Giscard d'Estaing di aver lasciato passare troppo tempo tra svalutazione e misure di accompagnamento, di avere abbandonato il ministero per un « safari » nell'Africa portogese quando la sua presenza era più che mai necessaria a Parigi, e di essere ancora a cercare le misure risanatrici mentre i prezzi aumentano e i vantaggi della svalutazione fondono come cera al sole.

D'altro canto ci si chiede come il governo potrà mantenere i prezzi al livello attuale infliggendo ai francesi un aumento massiccio della fiscalità e resistere al tempo stesso alle rivendicazioni dei salariati, tutt'altro che disposti a fare le spese della austerità dopo una svalutazione che già si traduce in una diminuzione del potere d'acquisto dei salari.

Per il governo è il problema della quadratura del cerchio. Ma tutti questi interrogativi, insorti dopo la svalutazione, non avrebbero mai potuto sorgere una « équipe » di esperti finanziari come quella diretta da Pompidou che, al momento stesso della cosiddetta « modificazione della parità del franco », doveva già disporre nel cassetto di tutte le necessarie contromisure.

Poi che le cose non sono andate così e ormai un anno è stato perduto in conciliaboli senza fine, non sembrano valide le accuse di leggerezza e di precipitazione che possono ora sul governo Ed è in questa atmosfera carica di diffidenza — sia da parte dei lavoratori che di alcuni settori del padronato — che Pompidou ed i suoi ministri debbono ora sbrogliare una matassa estremamente aggrovigliata.

Augusto Pancaldi

4.321 pezzi recuperati

# Traffico archeologico: a Palermo la centrale

PALERMO, 26. Il 92 per cento dei reperti archeologici trafugati e ritrovati dalla Guardia di finanza di tutta l'Italia sono stati scoperti in operazioni condotte nella sola provincia di Palermo. Il dato, clamoroso sotto molti punti di vista, fa ritenere che nel capoluogo siciliano agisca una vera centrale clandestina che amista il traffico di « pezzi » verso Udine che sembra il punto di esportazione più attivo.

Secondo cifre ufficiali, in sole sette operazioni (contro le ventisei in campo nazionale) sono stati ritrovati a Palermo 4321 reperti e soltanto 352 nel resto dell'Italia. Tale colossale numero sarebbe giustificato dall'intensa attività dei « tombatori » della Sicilia occidentale che, a differenza di pochi anni fa, conducono le loro ricerche sempre su vasta scala — dispongono a quanto pare di velocissimi corrieri — e con metodi addirittura industriali e non più improvvisati e artigianali.